



I.C. GIULIANA SALADINO

Istituto Comprensivo Statale GIULIANA SALADINO
Via Barisano da Trani, 7/9 – Tel.0916734993 – Fax 0916731608
90145 – PALERMO

Cod. Fiscale 80013800828 – CM PAIC897004
Osservatorio di Area Distretto 12 – Ambito territoriale 19

L'EDUCAZIONE COME PRATICA DI LIBERTÀ

Dal Cep al Mondo: per una scuola capovolta ed indisciplinata



Anno scolastico 2022/2023

Atto di indirizzo del Dirigente Scolastico
Prof. Giusto Catania

www.icgiulianasaladino.edu.it

paic897004@istruzione.it

Atto di indirizzo al Collegio dei Docenti

“La relazione tra la società e la scuola non è speculare, ma ologrammatica e ricorsiva. Ologrammatica: come un singolo punto di un ologramma porta in sé la totalità della figura che rappresenta, anche la scuola nella sua singolarità porta in sé la presenza dell’intera società. Ricorsiva: la società produce la scuola che produce la società. Perciò come riformare la scuola se non si riforma la società, ma come riformare la società se non si riforma la scuola? (...) essendo circolare il rapporto tra scuola e società, in quanto ognuna produce l’altra, qualsiasi intervento modificatore in uno dei due termini tende a provocare una modificazione nell’altro.”

Edgar Morin

“L’educazione che riceviamo a scuola è di tipo bancario: l’insegnante deposita nella testa dell’allievo le sue conoscenze ma non risveglia in lui nessuna coscienza critica. Così di acquisisce la capacità guardare ma non di vedere, di sentire ma non di ascoltare, di sapere ma non di capire.”

Paulo Freire

“La cultura non ha senso se non ci aiuta a capire gli altri, a soccorrere gli altri, ad evitare il male”

Luciano Bianciardi

Con il presente atto d’indirizzo, valido per il corrente anno scolastico, si intendono proporre gli orientamenti attuativi in ordine al Piano dell’Offerta Formativa dell’Istituto Comprensivo Giuliana Saladino. Il campo d’azione che fa da sfondo al presente atto d’indirizzo rappresenta una visione di scuola unitaria nell’ispirazione pedagogica, nelle scelte curriculari e progettuali, nelle pratiche metodologiche, didattiche e valutative, in continuità orizzontale e verticale.

Il Dirigente Scolastico

- VISTO** l'art. 25, c. 1, 2, 3 del D. Lvo n. 165/2001;
- VISTI** gli artt. 3, 4, 5, 6, 7 del T.U. n. 297/1994;
- VISTO** il D.Lvo n. 89/2009;
- VISTO** il D.Lvo n. 59/1998;
- VISTI** gli artt. 26-29 del C.C.N. L. del Comparto Scuola;
- VISTA** la L. n. 107/2015, art. 1, c. 14.4
- VISTO** il Piano Triennale dell'Offerta Formativa approvato dal Consiglio di Istituto e disponibile su www.icgiulianasaladino.it;
- VISTO** il rapporto di autovalutazione pubblicato sulla piattaforma MIUR Scuola in chiaro;
- VISTO** il Piano di miglioramento allegato al P.T.O.F.
- VISTO** Il Rapporto di valutazione esterna elaborato dal Nucleo di Valutazione Esterna

Emana al Collegio dei Docenti la presente direttiva

1. Premessa

Comincia il mio decimo anno da dirigente di questa istituzione scolastica e sento l'esigenza di fare un bilancio e, contemporaneamente, proporre un nuovo inizio. Per la prima volta, da quando sono in servizio, svolgerò l'incarico di dirigente scolastico a tempo pieno, in maniera totalizzante e senza alcuna altra funzione istituzionale. Questo mi induce ad alzare il livello dell'asticella nella missione pedagogica e ad introdurre elementi di innovazione nell'azione didattica.

In questi anni abbiamo operato con grande spirito di abnegazione e con coraggio per rendere la scuola protagonista del cambiamento sociale, per modificare i rapporti di forza nella società al fine di promuovere un protagonismo diffuso e una crescita culturale del territorio. L'istituto comprensivo Giuliana Saladino ha tentato, con grande passione e usufruendo delle professionalità del corpo docente, di svolgere la sua funzione pedagogica con l'ambizione di contribuire alla crescita collettiva della città.

Alcuni risultati sono stati ottenuti e la nostra istituzione scolastica ha contribuito al miglioramento delle condizioni sociali del quartiere, alla crescita culturale, anche con interventi di riqualificazione urbana.

In questo quadro vanno segnalati gli straordinari risultati ottenuti, a titolo esemplificativo, con i progetti: **P.Arch Playground Architetti di comunità; C.E.P Comunità Educativa Partecipativa Miur-Regione; Liberi di Crescere; Educazione civica; Per chi crea.**

Nel complesso, tuttavia, le misure adottate dalla scuola, anche col sostegno dell'Associazione San Giovanni Apostolo, hanno avuto un effetto lenitivo, hanno svolto una funzione rassicurante e consolatoria. Ma la scuola non può limitarsi a questa funzione, la *mission* istituzionale di una impresa educativa è quella di trasformare la società.

Per questa ragione si intendono avanzare, in questa sede, alcune proposte tese ad introdurre elementi di innovazione radicale nell'impostazione di questi ultimi anni con l'obiettivo di raggiungere obiettivi ambiziosi e duraturi. Per fare questo bisogna rimettere in discussione le nostre abitudini consolidate ed inossidabili; i nostri abituali riti; le annose e rassicuranti pratiche che hanno caratterizzato il nostro impegno professionale.

Quest'anno scolastico assume una valenza strategica dal momento che saremo chiamati a riformulare l'impianto del nostro **Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF)** e i prossimi tre anni saranno all'insegna della sperimentazione e della innovazione.

Per questa ragione serve una condivisione politica e di visione dell'intero collegio dei docenti, un motivato e convinto spirito di squadra; una modalità conviviale nelle relazioni professionali ed umane. La riformulazione del PTOF non sarà un atto burocratico, un mero adempimento di legge ma rappresenta la sfida del futuro della nostra istituzione scolastica.

2. Il contesto: il quartiere, la città, il mondo

Il contesto sociale è il metro necessario ed obbligatorio per misurare l'azione qualitativa e quantitativa dell'intervento educativo svolto dalla nostra istituzione scolastica. Non si può esercitare la funzione pedagogica senza una seria analisi del territorio e della situazione sociale in cui si agisce; non si possono misurare i risultati ottenuti e gli obiettivi raggiunti senza una verifica sugli effetti sociali delle nostre azioni educative.

**È cresciuta la consapevolezza civica nel quartiere per effetto della nostra attività educativa?
È cresciuta la partecipazione alla vita pubblica? È aumentato il livello culturale medio del**

quartiere? Abbiamo lasciato tracce durature e feconde nella coscienza civile del territorio?

Solo la risposta a queste domande qualificherà l'azione quotidiana dell'istituto comprensivo Giuliana Saladino.

La priorità è un **lavoro d'inchiesta sul territorio**. Non partiamo da zero, in questi anni abbiamo svolto azioni volte a comprendere i bisogni, le esigenze e le aspettative delle persone che vivono, abitano, frequentano il nostro quartiere. Adesso tale lavoro d'inchiesta, maturato spesso dentro un contesto scientifico, accademico e militante, deve diventare il metro per calibrare la qualità dell'intervento educativo della nostra scuola.

Le esperienze di ricerca¹ di questi ultimi anni vanno messe a sistema ed utilizzate come elemento necessario per analizzare il contesto ed elaborare le strategie educative. Il nostro quartiere è stato oggetto di studio ed analisi, in una dimensione trans-disciplinare.

*“Il caso del quartiere CEP di Palermo restituisce proprio questa complessità e multidimensionalità del problema della povertà, che si manifesta non più soltanto nelle forme di deprivazione economica o nei casi estremi di deprivazione abitativa, ma si declina anche nelle **forme della povertà educativa e dell'assenza di spazi pubblici e servizi**, con effetti sulla dimensione esistenziale e relazionale, presente e futura, di una fascia di popolazione indifferenziata per età. Se quindi le politiche di contrasto alla povertà non possono essere parametrizzate su un astratto target di individui, va da sé che, trattandosi di un fenomeno socio-spaziale, non possono essere elaborate su un modello urbano astratto, ma devono prendere in considerazione la pluralità dei contesti. Da questo punto di vista, il caso del CEP richiama la necessità di uno spostamento dell'asse di osservazione sulla dimensione urbana mediterranea: una specificità di contesto in grado di restituire la complessità della povertà urbana, rintracciarne valori, contraddizioni e criticità, al fine di costruire le premesse necessarie per la ricerca di soluzioni adeguate.”²*

¹ Tra i più recenti: Giubilaro - Giampino, Giubilaro e Picone - Picone e Schilleci - Cardile e Ficara

² Annalisa Giampino, Chiara Giubilaro e Marco Picone, *Esplorare la povertà urbana in una prospettiva mediterranea: il caso del quartiere CEP a Palermo* in Archivio di studi urbani e regionali, Franco Angeli - anno LI - n. 128, 2020.

La scuola rappresenta una soluzione possibile e credibile alla povertà educativa e all'assenza di spazi pubblici e servizi. Per sviluppare tale intervento bisogna avvalersi di un progetto pedagogico strutturato, sperimentato con successo in contesti sociali difficili che ha restituito protagonismo alle masse popolari, eliminando le forme di passivizzazione. Può sembrare una forzatura ma, fatte salve le differenze storiche e le dinamiche sociali, il CEP è un luogo deprivato degli spazi di socialità e povero, dal punto di vista economico ed educativo, tanto da poter evocare l'intervento educativo di Paulo Freire in Brasile. Per questa ragione ritengo prioritario che l'azione educativa della nostra istituzione scolastica sia proiettata a sviluppare una pedagogia che nasca dall'esigenza di liberarsi dall'oppressione, spesso inconscia, della cultura mafiosa; dall'oppressione dell'ingiustizia (spesso non riconosciuta!); dalla subalternità culturale e sociale. Bisogna rifarsi a ciò che Paulo Freire chiamava "pedagogia degli oppressi", che nasce dal protagonismo dei soggetti (degli allievi!) che non devono subire le azioni pedagogiche degli educatori ma devono essere i veri protagonisti dell'azione pedagogica.

*"La pedagogia dell'oppresso, come pedagogia umanistica e liberatrice, avrà due momenti distinti. Il primo, in cui **gli oppressi scoprono il mondo dell'oppressione e si impegnano nella prassi a trasformarlo**; in secondo, in cui, trasformata la realtà oppressiva, questa pedagogia non è più dell'oppresso e diventa la pedagogia degli uomini che sono in processo di permanente liberazione."*³

È chiaro che l'impegno della Scuola, oggi, è limitato al primo momento ed è compito della nostra istituzione scolastica operare per fare in modo che le studentesse e gli studenti scoprano l'oppressione, la tara culturale e sociale che impedisce loro di svolgere una funzione da protagonisti nella società, che consenta loro di rompere la gabbia oppressiva che li condannerà a vivere eternamente nella medesima dimensione culturale e sociale. **La scuola dovrà liberarli dal piombo sulle ali** ma prima dovrà costruire le condizioni affinché venga riconosciuta la funzione oppressiva e limitante del piombo, dovrà consentire a discenti di ricercare la strada per la liberazione dall'oppressione.

Solo in questo momento sarà possibile immaginare **l'educazione come una pratica della libertà.**

"Nella nostra educazione non c'è niente o quasi niente capace di sviluppare nell'educando la passione per la ricerca, l'esperienza, la revisione delle scoperte, come si farebbe sviluppando coscienza critica. Invece la sovrapposizione alla realtà

³ Paulo Freire, *La pedagogia degli oppressi*, Milano 1971 pag. 61

*intensifica nello studente la coscienza naturale. La stessa posizione della nostra scuola, in genere illusa dal rimbombo delle parole, dalla memorizzazione dei passi altisonanti, dalla distanza dalla realtà, dalla tendenza a ridurre i mezzi di apprendimento alle forme esclusivamente nozionistiche, già costituisce un tipo di coscienza caratteristicamente naturale. (...) **L'educazione è un atto di amore, perciò un atto di coraggio.** Non si può avere paura del dibattito, dell'analisi della realtà. Non si può sfuggire alla discussione creatrice, se non si vuole trasformare tutto in una farsa. **Come imparare a discutere e a dibattere con una educazione autoritaria?** Dettiamo idee, non le scambiamo. Esponiamo lezioni, non dibattiamo e non discutiamo. Lavoriamo **sull'educando** non lavoriamo **con** lui. Gli imponiamo un ordine al quale egli non aderisce, ma si adatta. Non gli offriamo mezzi per pensare autenticamente, perché quando riceve le formule che gli diamo non fa altro che metterle nella sua collezione. Non le assimila, perché l'assimilazione è il risultato della ricerca ed esige da chi tenta uno sforzo di creazione e di ricerca sempre nuove, una sempre nuova invenzione. Sarebbe impossibile con un'educazione come la nostra creare uomini (e donne!) capaci di integrarsi nell'impulso di democratizzazione, proprio perché un'educazione del genere contraddice l'impulso stesso, accentuando la nostra inesperienza democratica.”⁴*

Il raggiungimento di questo obiettivo pedagogico, rimette in discussione tutta la nostra attività didattica con l'unico obiettivo di *“ripristinare in classe l'educazione e l'eccitazione per le idee e la volontà di imparare. **L'istruzione è gravemente in crisi e (...) bisogna dare una risposta alla richiesta collettiva di rinnovamento e svecchiamento delle nostre pratiche di insegnamento,** esortando tutte e tutti noi ad aprire le nostre menti e i nostri cuori, in modo da sviluppare una conoscenza che vada al di là dei confini di ciò che è considerato accettabile. Celebro l'insegnamento che rende possibili le trasgressioni – un movimento contro e oltre i confini – per poter pensare, ripensare e creare nuove visioni. È quel movimento che rende l'educazione la pratica della libertà.”*⁵

⁴ Paulo Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Milano 1973 pagg. 117-118

⁵ bell hooks, *Insegnare a trasgredire*, Milano 2020 pagg. 42-43

3. La scuola dopo il Coronavirus: con una classe capovolta!

L'esplosione della pandemia su scala planetaria ha rappresentato uno *stress test* per la scuola italiana. Gli ultimi due anni scolastici, dopo il *lockdown* dell'anno scolastico 2019/20, sono stati caratterizzati da tamponi a scuola, avvio della campagna vaccinale, didattica digitale a distanza, distanziamento, banchi monoposto, mascherine in classe e riunioni on-line degli organi collegiali. Insomma, una modalità assolutamente nuova di intendere l'attività scolastica.

Il virus ha cambiato tantissimo nelle nostre società, molto di più di quanto si possa immaginare. Quelle che erano considerate priorità indiscutibili hanno assunto funzioni marginali; sono state smantellate le certezze consolidate ed indiscutibili; i presunti bisogni fondamentali hanno assunto la fisionomia di orpelli, talvolta addirittura con caratteristiche criminali; le libertà individuali e collettive hanno rappresentato, paradossalmente, l'ostentazione di pretese egoistiche; **la vita sociale, a un certo punto, è apparsa come un pericolo sanitario collettivo.**

È cambiata pure la lingua, in pochi giorni: l'idioma bellico è entrato nell'immaginario collettivo come l'unico modo per sconfiggere il nemico e vincere la guerra. Una guerra impari, contro il nemico invisibile che non ha bisogno del buio né della trincea per nascondersi.

Il virus dal nome regale, altisonante, immaginifico che riporta il globo terrestre dentro letterature sconosciute, rimbalza dentro la geografia planetaria e rimanda ai romanzi di fantascienza, ai personaggi di *Blade Runner*, ai cartoni animati giapponesi degli anni ottanta in cui tutti i popoli della terra si alleano contro i nemici dell'umanità.

E così la "paura dell'altro", il terrore per la diversità, lo sgomento per l'immaginario sconosciuto ed invisibile ha acuito la separatezza dell'umanità e sta determinando, sempre di più, una diffidenza sociale, una generalizzata rottura dei legami sociali e politici, una discriminazione generalizzata e totalizzante.

Ecco perché è fondamentale recuperare il "**valore della fraternità**", probabilmente il principio meno valorizzato della Rivoluzione francese. Nel confronto tra le teorie politiche dell'Ottocento e del Novecento si sono consolidati spazi di azione per affermare i principi di uguaglianza e libertà, mentre la fraternità è rimasta relegata a compassionevoli forme solidaristiche, senza alcuna visione di trasformazione della società.

Oggi, invece, è il tempo della fratellanza e della sorellanza... "in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità."⁶ È il tempo per essere *Fratelli tutti*, come scrive Papa Francesco.

⁶ Papa Francesco, *Fratelli Tutti. Lettera enciclica sulla fraternità e l'amicizia sociale*. Città del Vaticano 2020 - pag. 8

La scuola, che sta vivendo tempi di incertezza, rischia vedere schiacciata la sua funzione pedagogica, disgregata dalla pandemia e dalle azioni di contrasto alla diffusione del virus.

La didattica a distanza è stato solo un surrogato temporaneo e parziale che non può sostituire la funzione educativa della scuola, tuttavia ha introdotto una familiarità con una tecnologia applicabile alla scuola che può finalmente rendere effettiva e realizzabile una nuova didattica che superi definitivamente le lezioni frontali, l'assetto gerarchico della classe, utilizzi le nuove tecnologie e favorisca una visione della **classe capovolta**, modalità e pratiche didattiche utilizzate in altre realtà e che hanno ottenuto importanti successi formativi ed educativi.

Possiamo utilizzare a nostro vantaggio la drammatica situazione generata dalla pandemia che ha ampliato l'ambito d'uso degli strumenti tecnologici e ha moltiplicato gli investimenti innovativi nella scuola italiana. La nostra istituzione scolastica ha beneficiato di questo importante investimento pubblico, rafforzando la connessione internet in tutti i plessi, ampliando la dotazione tecnologica, migliorando la possibilità di utilizzo di nuovi strumenti utili per la didattica all'interno delle aule. E proprio qualche settimana fa siamo stati destinatari di un ulteriore finanziamento per ampliare la dotazione tecnologica e dotare di nuovi dispositivi informatici tutti gli spazi per l'apprendimento.

In questa situazione **vi sono tutte le condizioni per innovare la didattica con la *flipped classroom***, introducendo una piccola, quanto rivoluzionaria, innovazione facendo in modo che studentesse e studenti possano studiare materiali e video espositivi prima della tradizionale lezione in classe. Una modalità sperimentata con successo in molte realtà del Paese e che è oggetto di applicazione in tante istituzioni scolastiche.

“La flipped classroom o l'insegnamento capovolto, consiste quindi nell'invertire il luogo dove si segue la lezione (a casa propria anziché a scuola) con quello in cui si studia e si fanno i compiti (a scuola anziché nella propria abitazione.) (...) Poi studiano e si esercitano in classe, in piccoli gruppi, assistiti dall'insegnante, che possono così personalizzare i loro interventi, tenendo conto dei ritmi e delle potenzialità di ciascuno.”⁷

In questa situazione si può valorizzare anche il ruolo delle ragazze o dei ragazzi più preparati o che meglio hanno risposto all'attività svolta a casa favorendo forme di didattica tra pari (*peer education*).

“Con la metodologia dell'insegnamento capovolto, l'insegnante fornisce agli studenti materiali didattici appositamente selezionati, predisposti da egli stesso o da

⁷ Maurizio Maglioni e Fabio Biscaro, *La classe capovolta. Innovare la didattica con la flipped classroom*, Trento 2014 pag. 16

altri. I materiali didattici possono essere video, risorse multimediali, libri o e-book. Gli studenti studiano guardando i video e consultando i materiali più e più volte, ciascuno secondo le proprie esigenze, prima e al di fuori della scuola, e non dopo, come nel modello classico. L'interattività online, inoltre, favorisce esperienze di didattica personalizzata, avvicinandosi alle esigenze delle ultime generazioni, quelle dei digital native. La seconda parte del lavoro avviene invece in classe, dove l'insegnante propone e segue le attività applicative al fianco degli alunni piuttosto che dalla cattedra: esercitazioni, laboratori, compiti, risoluzione dei problemi, studio di casi, attività di approfondimento, ecc.”⁸

Questa nuova modalità di svolgimento dell'azione didattica può contribuire ad arginare il rischio di una “catastrofe educativa”, come l'ha definita Papa Francesco.

Nel quartiere in cui insiste l'azione educativa della nostra istituzione scolastica rischiamo di assistere, inermi, ad un aumento della dispersione scolastica che cancellerebbe gli sforzi decennali, compiuti dalla scuola per azzerare questo fenomeno.

La sfiducia nell'istituzione scolastica, già fortemente radicata nel tessuto sociale del quartiere, è stata acuita dalla paura della diffusione del virus. I luoghi scolastici sono stati rappresentati, immotivatamente, come potenziali *focolai* e la disparità sociale ed economica per accedere agli strumenti tecnologici necessari per sviluppare la didattica a distanza hanno aumentato le disuguaglianze sociali e culturali.

Possiamo invece oggi ribaltare questa dinamica e ridare un senso alla scuola, sempre di più, privata del suo ruolo visto che uno *smartphone* collegato ad internet certamente può soddisfare tutte le curiosità degli alunni e destituire l'insegnante della sua funzione.

Bisogna sfruttare a nostro vantaggio un potenziale rischio: usufruire delle abilità di una generazione di *nativi digitali* per ridare centralità alla funzione pedagogica e didattica dell'istituzione scolastica

4. La crisi della scuola e della sua funzione storica

Il coronavirus ha lasciato scorie, facendo tanti danni alla salute, all'economia, alla politica, ai comportamenti sociali, alle relazioni umane. La scuola, e anche la nostra scuola, adesso deve svolgere una funzione decisiva per evitare che i danni pedagogici e culturali siano una ferita

⁸ *ibidem*

indelebile per le future generazioni, distruggendo le speranze di trasformazione.

Oggi più che mai si rende necessario dare alla scuola un ruolo “politico” in quanto luogo nel quale si costruisce l’identità culturale e sociale dei futuri cittadini. La nostra istituzione scolastica già da anni si è caratterizzata per aver proposto ad alunni e genitori percorsi di cittadinanza attiva nel proprio quartiere e nello spazio urbano cittadino.

L’azione del corpo docente deve essere proiettata alla pratica di trasformazione sociale e di diffuso coinvolgimento civico per costruire sempre più percorsi di cittadinanza. Un’azione pedagogica attiva da realizzare attraverso il continuo rapporto tra maestro e scolaro che deve essere “una relazione reciproca e pertanto ogni maestro è sempre scolaro e ogni scolaro maestro”⁹

Questo non potrà mai essere garantito dalla distanza fisica, dalla riproduzione tecnologica della lezione frontale, dalla fredda emissione sonora di uno schermo. Si può applicare alla scuola la lezione sull’arte di Walter Benjamin, il quale sostiene “nell’istante in cui il criterio dell’autenticità nella produzione dell’arte viene meno, si trasforma anche l’intera funzione dell’arte.”¹⁰

Allo stesso modo potremmo dire che nel momento in cui viene meno l’autentica relazione umana e la socialità reciproca dello scambio educativo si disintegra ogni sforzo pedagogico e la vocazione alla trasformazione della funzione docente.

Anche per queste ragioni bisogna costantemente investire sulla formazione e sulle pratiche innovative del personale docente al fine di elaborare un progetto di scuola che vada oltre la quotidianità dell’azione didattica ma che contemporaneamente esalti la funzione didattica quotidiana che si alimenta nello scambio e nell’esplicazioni delle attività della classe capovolta.

Il corpo docente è chiamato, collettivamente e nei luoghi collegiali preposti alla programmazione didattica, ad elaborare attività e proposte funzionali al raggiungimento degli obiettivi previsti dalla metodologia della classe capovolta.

La classe capovolta è un ulteriore tassello che si aggiunge alla “Scuola fuori dalla scuola”. Negli ultimi anni con questo slogan abbiamo riassunto la *mission* della nostra istituzione che ha lavorato a rimodulare la sua attività educativa individuando luoghi alternativi rispetto allo spazio fisico tradizionale del “fare scuola” e rompendo la sistematicità delle singole discipline scolastiche.

Per queste ragioni dobbiamo investire tutto il tempo – unitamente alle proposte didattiche – ai grandi temi sociali e culturali oggi preminenti. La scuola, soprattutto nel tempo in cui la pandemia ha acuito la diffidenza nei confronti dell’altro, deve formare cittadini attenti, critici, capaci di

⁹ Antonio Gramsci, *Il materialismo storico e la filosofia di Benedetto Croce*. Torino 1948 - pag. 26

¹⁰ Walter Benjamin, *L’opera d’arte nell’epoca della sua riproducibilità tecnica*. Torino 2000 pag. 27

interpretare il mondo. Ecco perché la funzione educativa della scuola è preminentemente di natura politica. Ogni nostra attività didattica ed extra-didattica deve essere proiettata in questa direzione: costruire percorsi unitari di cittadinanza per tutti gli alunni coerenti alle loro età evolutive, ai loro bisogni, guardando sempre ai temi dell'inclusione, della contaminazione culturale e sociale, alle grandi questioni connesse ai cambiamenti climatici, alle guerre, alle nuove tecnologie.

La scuola è il **luogo prioritario per costruire la società interculturale**, attraverso percorsi pedagogici e modalità di convivenza in grado di valorizzare le culture e di esaltare la diversità. Il dialogo tra gli studenti provenienti da luoghi diversi è solo un primo passo, bisogna rompere le gabbie identitarie, evitare i ghetti o i gruppi omogenei nella formazione delle classi. La contaminazione è un obiettivo concreto che deve essere praticato nella scuola.

Questo obiettivo è ancora più importante in una scuola, come quella nostra, che presenta una configurazione tendenzialmente "monoculturale" delle studentesse e degli studenti; dove il confronto con le altre culture è, di fatto, inesistente se si escludono rare e proficue eccezioni in un quartiere con scarso tasso di immigrazione.

Chi impara a riconoscere e ad apprezzare la diversità, fin dai primi anni della scuola, sarà predisposto a contaminarsi, a vivere pacificamente, ad evitare la materializzazione dello scontro di civiltà. La scuola è un investimento per il futuro del pianeta, la scuola deve esaltare il suo compito formativo riuscendo ad interpretare la complessità della società eliminando le rigidità formative e pedagogiche, rinnovando teorie e pratiche di insegnamento.

Diventa, ancor più importante, costruire momenti di conoscenza, di incontro, dialogo e contaminazione con le altre culture. Solo così si potrà sconfiggere la paura dell'altro, del diverso, gli elementi di xenofobia presenti nella società monoculturale.

Per questa ragione **bisogna ulteriormente investire sull'internazionalizzazione della nostra scuola**, sugli scambi, sulla mobilità degli studenti e del corpo docente, e sulla formazione permanente dentro un quadro globale.

La consapevolezza del mondo e della diversità è un antidoto contro l'odio e le pratiche conflittuali. Non basta limitarsi alla condanna morale della guerra, agli effetti distruttivi sulle popolazioni, alla condanna delle morti e delle distruzioni. La guerra scatenata dalla Russia contro l'Ucraina dimostra l'interconnessione del pianeta, evidenzia che la guerra scatenata ai confini dell'Unione europea produce effetti nefasti sulla nostra quotidianità, sulla condizione economica della società in cui viviamo, a partire dall'aumento dell'energia e degli alimenti. La guerra è sempre ingiusta e la scuola non deve limitarsi alla (giusta!) condanna delle azioni belliche ma sedimentare i

valori della pace, diffondere le pratiche di intercultura, favorire la convivenza civile e democratica, ampliare la conoscenza delle diversità, proiettare l'educazione e la vita dentro una dinamica internazionale.

L'interconnessione dello studio della Geografia e dell'Educazione civica favorisce la conoscenza della diversità e sviluppa una pratica di convivenza e ciò può certamente rappresentare un deterrente al diffondersi dell'odio, della violenza, della prevaricazione.

La nostra istituzione scolastica deve continuare ad investire su progetti di ampio respiro che ambiscano ad operare una trasformazione del contesto sociale e rendere efficace e duratura la nostra azione pedagogica per svolgere un ruolo, culturalmente e socialmente, egemonico nel territorio in cui opera.

Per questa ragione assumono una valenza strategica la partecipazione ad azioni inserite in programmi comunitari, come *Erasmus+*, a progetti di respiro nazionale ed internazionali come quelli che abbiamo portato avanti in questi anni e quelli che speriamo di iniziare presto (CEV - Dafne; Cinema a scuola, ristrutturazione della Palestra)

Oggi la scuola italiana è sottoposta ad un attacco che sta producendo una crisi d'identità. Bisogna ripensare la missione delle istituzioni scolastiche. I nostri alunni acquisiscono conoscenze e competenze fuori dalla scuola. La scuola italiana è legata purtroppo ancora a metodi cattedratici e antiquati, all'impostazione mnemonica e catechistica, all'ossessione dei programmi totalitari e dell'onniscienza, al culto dei registri e la mania degli esami, la tendenza all'uniformità e al livellamento, le scarse possibilità di sviluppo accordate agli interessi e ai gusti spontanei degli allievi.

La scuola invece dovrebbe promuovere una sinergia d'azione tra docente e allievi anche perché "cercare insieme dà risultati insostituibili"¹¹, rompendo la percezione secondo la quale la scuola si mostra, sempre di più, come un'istituzione carceraria¹², un obbligo imposto e privo di prospettive, una quotidiana imposizione a cui devono sottostare ragazze e ragazzi in obbligo formativo.

Guido Calogero, già nel 1955 connetteva "la scuola vera" al modello socratico: la scuola della ricerca e del dialogo, la scuola che non inculca verità, ma che educa alla discussione e quindi alla pratica attiva della libertà e al costume democratico.

"Ma quando mai la cultura può essere «generale»? La cultura non è mai «generale» così come non è mani tenente colonnello né sergente maggiore! Una cultura, che sia cultura, è sempre

¹¹ Danilo Dolci, *L'educazione*, Roma 2020 pag. 26

¹² Ivan Illich, *Descolarizzare la società. Una società senza scuola è possibile?* Milano 2010

particolare, cioè concreto e preciso possesso di certi strumenti spirituali utili per vivere meglio, cioè per sfruttare meglio le agevolzze e superare meglio le difficoltà della vita.

È colto chi ha acquistato sufficiente capacità di godere di arte o di musica per trarre con esser il massimo di soddisfazione dalla vita quando le cose gli vanno bene e per consolarsi quando le cose gli vanno male. È colto chi si è abbastanza addestrato a comprendere le svariate ragioni ideali e storiche e psicologiche delle azioni altrui, così da non perdere immediatamente le staffe quando si accorge che quelle di molti fra i suoi contemporanei non coincidono con le proprie, e da non considerarsi senz'altro come pazzi o eretici o peccatori contro la verità e la morale impersonate da lui medesimo. Ma per possedere tale concreta e operante cultura bisogna essersi addestrati a capire e ad adoperare certa musica, certa poesia, certe immagini artistiche, certe ricostruzioni di altrui convinzioni teoriche o aspirazioni pratiche, e non già la musica in generale, o la poesia e l'arte e la filosofia e la storia in generale. La cosiddetta «cultura generale» consiste viceversa nel fatto di sapersi ricordare un sufficiente numero di cose inutili per evitare di far brutta figura in salotti in cui sia considerato necessario il saperle.»¹³

È evidente che la scuola prospettata da Calogero è anticipatrice di una scuola aperta al mondo, alla cittadinanza planetaria, ad un nuovo umanesimo, alla contaminazione dei saperi e delle discipline. La scuola di Calogero è inconsapevolmente propedeutica alle **Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo**. Su questo punto le indicazioni ministeriali sono chiare. Bisogna “solo” farle diventare atti concreti nell'azione pedagogica delle singole istituzioni scolastiche.

“Il bisogno di conoscenze degli studenti non si soddisfa con il semplice accumulo di tante informazioni in vari campi, ma solo con il pieno dominio dei singoli ambiti disciplinari e, contemporaneamente, con l'elaborazione delle loro molteplici connessioni. È quindi decisiva una nuova alleanza fra scienza, storia, discipline umanistiche, arti e tecnologia, in grado di delineare la prospettiva in un nuovo umanesimo.

In tale prospettiva, la scuola potrà perseguire alcuni obiettivi, oggi sempre più prioritari:

- *insegnare a ricomporre i grandi oggetti della conoscenza – l'universo, il pianeta, la natura, la vita, l'umanità, la società, il corpo, la mente, la storia – in una prospettiva,*

¹³ Guido Calogero, *La scuola dell'onniscienza* in *Il Mondo*, 13 settembre 1955 – ora in G. Calogero, *Scuola sotto inchiesta*. Torino 1965 - pag. 26-27

- volta a **superare la frammentazione delle discipline** e a integrare in nuovi quadri d'insieme.
- *Promuovere i saperi propri di un nuovo umanesimo: la capacità di cogliere gli aspetti essenziali dei problemi; la capacità di comprendere le implicazioni, per la condizione umana, degli inediti sviluppi delle scienze e delle tecnologie; la capacità di valutare i limiti e le possibilità delle conoscenze; **la capacità di vivere e di agire in un mondo in continuo cambiamento.***
 - *Diffondere la consapevolezza che **i grandi problemi dell'attuale condizione umana** (il degrado ambientale, il caos climatico, le crisi energetiche, la distribuzione ineguale delle risorse, la salute e la malattia, l'incontro e il confronto di culture e religioni, i dilemmi bioetici, la ricerca di una nuova qualità della vita) possono essere affrontati e risolti attraverso una stretta collaborazione non solo tra le nazioni, ma anche fra le discipline e fra le culture.”¹⁴*

La scuola deve diventare, secondo le indicazioni ministeriali (palesamente disapplicate!), il luogo di incontro, confronto e mescolamento tra le discipline e le culture. Bisogna rompere la separatezza e produrre uno sconfinamento, andare oltre la frontiera predeterminata. Per fare ciò bisogna collocare la propria riflessione lungo la linea della frontiera che non è solo il luogo di separazione ma è soprattutto il punto di contatto. Linea immaginaria di confine tra le discipline, tra le culture.

È sempre Morin che dimostra attraverso esempi multi-disciplinari la “sorprendente varietà di circostanze che fanno progredire le scienze rompendo l’isolamento delle discipline o attraverso la circolazione dei concetti e degli schemi cognitivi o attraverso sconfinamenti e interferenze o attraverso complessificazioni di discipline in campi policompetenti o attraverso l’emergenza di nuovi schemi cognitivi e di nuove ipotesi esplicative o infine attraverso la costituzione di concezioni organizzatrici che permettono di articolare i domini disciplinari in un sistema teorico comune.”¹⁵

¹⁴ MIUR - *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione* – 4 settembre 2012- pag.7

¹⁵ Edgar Morin, *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Roma 2000

5. Al Cep: una scuola di frontiera, interculturale e indisciplinata.

La scuola deve essere in grado di scorrazzare lungo la frontiera al fine di praticare la contaminazione tra le discipline e tra le culture. *Così la scuola* deve scegliere di adottare una *“prospettiva indisciplinata”* – ovvero un’educazione che rompe la staticità e il confine labile tra le discipline scolastiche – e una *“prospettiva interculturale”* – ovvero la promozione del dialogo e del confronto tra le culture.

Scegliere l’ottica interculturale significa, quindi, non limitarsi a mere strategie di integrazione degli alunni immigrati, né a misure compensatorie di carattere speciale. Si tratta, invece, di assumere la diversità come paradigma dell’identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l’intero sistema a tutte le differenze (di provenienza, genere, livello sociale, storia scolastica, alla disabilità).

Scegliere la prospettiva indisciplinata significa cambiare il nostro calendario scolastico e la nostra organizzazione ma soprattutto modificare l’attività didattica. A scuola non si insegna italiano, matematica, arte, musica, inglese etc. etc.

A scuola si insegna il futuro, si insegna a vivere e a sognare, si insegna l’inclusione e la generosità, si insegna a fare a meno di quelli che hanno studiato, si insegna l’autonomia, si insegna la speranza e la voglia di combattere, si insegna a riconoscere i problemi e a definire le priorità; si insegna a trovare le soluzioni individuali e collettive. **A scuola si insegna la felicità.**

Le discipline scolastiche sono funzionali a questo impianto, sono strumenti per raggiungere gli obiettivi fondamentali della scuola.

Siccome non possiamo passare da un giorno all’altro ad abolire l’insegnamento delle discipline, non solo perché non abbiamo la competenza formale (questo limite è facilmente superabile!) ma perché deve essere un processo graduale che dobbiamo completare nell’arco dei prossimi tre anni di validità del PTOF.

Dobbiamo provare e riprovare, sbagliare, aggiustare il tiro, riprendere la mira, perfezionare il metodo, valutare nel tempo gli obiettivi raggiunti... e per questa ragione l’attività dei tre dipartimenti della scuola media e l’attività di programmazione della scuola primaria e della scuola dell’infanzia sarà importante soprattutto nella capacità di costruire sinergia tra gli ordini di scuola, nella capacità di costruire un curricolo unico di una scuola che comincia a tre anni e finisce a quattordici. E che ha l’ambizione di gettare le basi per il resto della vita.

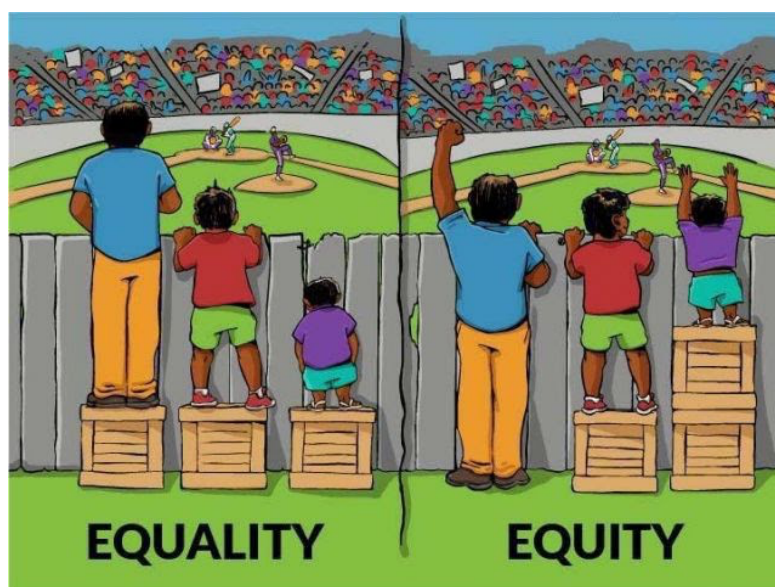
La nostra istituzione scolastica, per il prossimo anno scolastico dovrà “limitarsi ad insegnare tre materie: educazione civica, geografia, creatività. Questo non significa che non insegneremo più italiano, matematica, scienze, inglese, francese... Non è questo il senso!

La nostra scuola dovrà costruire l'attività didattica in funzione di tre macro-obiettivi:

1. L'acquisizione delle norme e delle regole del vivere civile, del rispetto degli altri e dell'ecosistema, della cultura della diversità (Ed. Civica);
2. La riconoscibilità degli spazi, dei luoghi, dell'ambiente, la consapevolezza di sé e degli altri nello spazio urbano e nel mondo (Geografia);
3. La valorizzazione dei talenti attraverso l'esaltazione delle doti sportive, canore, musicali, artistiche (Creatività).

Questo impianto didattico è necessario affinché prevalga nella nostra scuola il principio di equità sul principio di uguaglianza. Non siamo giusti perché offriamo a tutti la stessa opportunità, dobbiamo offrire a ciascuno delle nostre ragazze e dei nostri ragazzi gli strumenti per raggiungere l'obiettivo. Dobbiamo essere fa prevalere l'equità sull'uguaglianza.

C'è una vignetta che riassume meglio di mille parole il senso di questo messaggio che deve essere il cardine della nostra azione pedagogica.



La scuola deve essere inclusiva ed equa. Deve farsi carico di tutte e tutti; esaltare l'aspetto interculturale della società e valorizzare le differenze. Nessuno deve/può rimanere indietro nella scuola inclusiva, perché bisogna allenare all'inclusione, alle regole della convivenza civile, all'educazione al fairplay, alla contaminazione culturale.

Bisogna innalzare il livello delle competenze chiave degli studenti, sia adottando strategie educative che possano ridurre la percentuale di alunni non ammessi alla classe successiva e che possano articolare la distribuzione degli studenti per fasce di voto, riducendone almeno del 5% la concentrazione eccessiva nella fascia della sufficienza;

È necessario prevenire la dispersione scolastica, recuperare gli abbandoni e limitare al massimo i trasferimenti, se non supportati da motivate esigenze familiari, adottando correttivi comuni alle scuole ricadenti nell'area dell'Osservatorio contro la dispersione scolastica

Bisogna adottare tutte le strategie per valorizzare le peculiarità degli alunni con disabilità certificata, con disturbi specifici dell'apprendimento, con bisogni educativi speciali al fine di personalizzare gli interventi e proiettarli dentro il contesto scolastico.

6. Il futuro della scuola: le grandi sfide del pianeta

La scuola insegna il futuro. E lo fa attraverso lo studio del presente e del passato. La nostra istituzione scolastica e soprattutto le studentesse e gli studenti devono sentirsi protagonisti delle nuove sfide del pianeta. La pandemia ha messo il pianeta davanti al limite dell'azione umana, evidenziando una relazione tra la diffusione del virus e il rispetto dell'ecosistema, tra **i limiti dell'azione umana nel tempo chiamato Antropocene e gli effetti devastanti sulla nostra quotidianità.**

In Italia abbiamo vissuto, negli ultimi mesi, una situazione inimmaginabile, fino a poco tempo fa: siccità, scomparsa di fiumi e laghi, fenomeni atmosferici volubili, tempeste di sabbia e grandinate; caldo equatoriale, improvvise precipitazioni, scioglimento dei ghiacciai con le catastrofiche conseguenze per l'umanità, distruzione della produzione agricola.

Questa situazione rappresenta una lezione importante rispetto alla necessità di porre un limite¹⁶ all'azione umana ed è la conferma di ciò che aveva evidenziato il Covid: le politiche ecologiche e la mobilità sostenibile sono una necessità, sono un'esigenza educativa primaria per analizzare e contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici.

¹⁶ Tra gli altri si segnalano gli scritti di Serge Latouche, Federico Butera, Gianni Silvestrini, Bruno Latour, Fred Vargas, Stefano Bartolini, Edo Ronchi, J.R. McNeill e Peter Engelke.

Un grande movimento, promosso da una giovane studentessa svedese, ha attraversato il pianeta e ha visto tanti giovani e tante ragazze sfilare in nome della salvaguardia ecologica del pianeta: questa mobilitazione rappresenta una speranza di consapevolezza che non può lasciare indifferente la nostra istituzione scolastica.

Promuovere **una consapevolezza ecologica** diventa una priorità della Scuola attraverso azioni pedagogiche e attività didattiche proiettate a favorire il riuso dei materiali, la riduzione del consumo delle risorse naturali e la raccolta differenziata. Un atto concreto che sviluppa consapevolezza civica nel rapporto con l'ambiente circostante e nella promozione di una coscienza ecologica.

Il terreno minimo di intervento della scuola non è il quartiere di riferimento, è la città di Palermo; quindi è il mondo.

L'analisi del territorio di contesto, caratterizzato da vincoli e da risorse, è funzionale a individuare i peculiari bisogni educativi e calibrare adeguatamente i risultati attesi al fine di proiettare gli studenti dentro una dimensione più ampia del proprio quartiere.

La scuola deve formare cittadini e a tal fine è necessario che gli studenti acquisiscano graduale consapevolezza delle diverse situazioni politiche, sociali, culturali. Tale obiettivo si sviluppa attraverso la costruzione di una connessione tra la scuola e la città, vista nelle sue articolazioni istituzionali, esperienze sociali, manifestazioni culturali ed artistiche.

A tal fine è centrale intervenire per praticare una corretta fruizione dei media al fine di sviluppare una visione critica e consapevole delle informazioni veicolate anche dai nuovi strumenti di comunicazione e socializzazione, che sono molto utilizzati dai giovani per formare le opinioni.

Il rapporto e la collaborazione con le associazioni, con i centri culturali, con le esperienze sociali attive nel territorio assumono una valenza strategica per sviluppare emozioni e creatività e per acquisire la consapevolezza della condizione di cittadino.

La Scuola ha perso la sua centralità nella formazione e nell'apprendimento delle nuove generazioni. I nuovi strumenti tecnologici, fin dall'infanzia, hanno pervaso la crescita delle studentesse e degli studenti e diventa centrale per la scuola svolgere attività didattiche in grado di sviluppare **capacità critiche nell'uso degli strumenti tecnologici e dei social media**, anche al fine di prevenire forme di *cyberbullismo* e contrastare l'apprendimento acritico nel *mare magnum* della Rete. Inoltre bisogna lavorare per arginare l'odio e la prevaricazione che si manifestano sulla rete e che hanno molta presa sulle fasce giovanili: la scuola lavora per offrire una nuova attenzione al linguaggio e ai linguaggi. L'interrelazione sui *social network* è carica di prevaricazioni e di fronte alla

pervasività sulla rete di discorsi che trasudano odio “occorre formare sempre di più reti tra chi fa monitoraggio e ricerca, chi cerca nuovi linguaggi, chi è attivo nel mondo del volontariato e della cooperazione, chi fa formazione ed educazione in percorsi formali ed informali, chi favorisce l’inclusione, chi inoltra segnalazioni ai social media chiedendo maggiore responsabilità, chi lavora nei media coi media per la qualità dell’informazione, chi difende i diritti (di tutti), chi progetta proposte innovative di welfare territoriale, chi studia proposte di legge per estendere tutele, chi dovrebbe garantirle – ogni giorno – controllando o amministrando un territorio. Tra chi cerca di riparare il mondo e chi prova a immaginarsene uno nuovo.”¹⁷

Possiamo utilizzare i social network per costruire una rete di interesse, una comunicazione virtuosa (oltre che virtuale) scuola-famiglia, per ampliare spazi di conoscenza, sfruttando l’invasività dei social. “Ogni giorno influencer da migliaia di follower pubblicano brevi video, con effetti grafici e sottofondi musicali per parlare dei romanzi che stanno leggendo.”¹⁸

Attraverso l’uso dei *social media* si possono raggiungere giovani disinteressati alla cultura, al libro, al ragionamento. Tante case editrici hanno investito, soprattutto a fini commerciali, nella diffusione della cultura attraverso il social. Perché non può farlo anche la scuola? Anzi, **una scuola che sceglie la classe capovolta nella sua azione didattica ha l’obbligo di usare i social network per raggiungere tutte e tutti.**

La scuola è l’unica istituzione che ha contemporaneamente il compito di riparare le falle dell’attuale mondo e contemporaneamente deve costruire un immaginario di trasformazione. È la missione principale delle istituzioni scolastiche, insita nella propria quotidiana azione pedagogica ed educativa. Negli ultimi anni la nostra istituzione scolastica ha ampliato la rete di relazioni sociali con l’obiettivo di **aumentare il tempo dell’azione pedagogica** oltre il limite dell’orario scolastico. Questo è il terreno necessario della nostra azione educativa: ogni minuto di assenza della scuola, in un territorio dove le alternative sociali ed aggregative sono rappresentate esclusivamente dall’azione eccellente svolta dall’associazione San Giovanni Apostolo, è un minuto regalato alla solitudine, alla disgregazione sociale, all’apatia, all’individualismo, allo sbandamento, alla messa in discussione delle coordinate di legalità.

Per questa ragione dobbiamo gradualmente svolgere un’azione pedagogica protesa a tenere la scuola aperta tutto il giorno, ampliando l’offerta formativa moltiplicando i numerosi progetti PON

¹⁷ Federico Faloppa. #Odio. *Manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Milano 2020 - pag. 235-6

¹⁸ Sara Scarafia, *Book Tok. Influencer, consigliami un libro*. Su Robinson supplemento de La Repubblica - 30 luglio 2022

che siamo riuscito ad attivare negli ultimi anni. L'azione della scuola contribuirà a cambiare il quartiere a rendere sempre di più protagonista la scuola del cambiamento sociale e culturale del territorio.

Il periodo di *lockdown*, con la conseguente chiusura delle scuole, durante la seconda parte dell'anno scolastico scorso, ha rappresentato un momento di arretramento della funzione sociale della nostra istituzione scolastica. Ogni minuto di chiusura della scuola è un tempo concesso alla criminalità organizzata; ogni metro quadrato di spazio scolastico deserto è un vantaggio regalato a chi occupa gli spazi dell'illegalità; ogni lezione priva di destinatario è un silenzio consegnato a chi costruisce un'egemonia culturale regressiva e prevaricante.

Un edificio scolastico senza alunni è il luogo vuoto che viene riempito dall'*egemonia sottoculturale* perché "il mondo delle idee è un campo di battaglia nel quale, come in politica, il vuoto non esiste, e lo spazio se lo piglia chi mette in campo proposte e visioni."¹⁹ In assenza di una scuola che educa alla cultura, alla bellezza, alla musica, alla convivenza e al rispetto dello spazio e dell'ambiente prevale il messaggio di qualche cantante neomelodico che, esaltando messaggi mafiosi, assume l'egemonia culturale del territorio.

La nostra scuola deve porsi come obiettivo fondamentale **la trasgressione alle regole precostituite e preconfezionate del contesto in cui opera**, le leggi informali del quartiere che hanno forgiato la forma mentis della stragrande maggioranza della popolazione scolastica. Solo un lavoro, paziente e di lunga durata potrà produrre effetti. Non basta dichiararsi ostili alla musica neomelodica per ragioni artistiche, per la pochezza di cultura musicale o per i pericolosi messaggi criminali che trasmettono.²⁰ Anzi, la scuola rischia di produrre un effetto boomerang: sarà considerata nemica dei valori del territorio. Serve un lavoro metodico per analizzare il linguaggio dell'oppressione e per costruire la trasgressione, la rivolta contro l'oppressione. **Questo è compito dell'insegnante!**

Il completamento del progetto "*C.E.P. Comunità Educante Partecipativa*", sviluppato col contributo del MIUR e della Regione Siciliana, intende lasciare una traccia indelebile ed avviare un percorso di trasformazione permanente del territorio in cui la scuola diventa uno spazio aggregativo permanente della comunità territoriale. La scuola diventa biblioteca. La scuola diventa cinema. La scuola diventa teatro. La scuola assume una funzione che serve a riempire i vuoti culturali del quartiere. Gli spazi aggregativi lasciati da questo progetto devono consegnare al quartiere attività

¹⁹ Massimiliano Panarari, *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al gossip*. Torino 2010 - pag. 130

²⁰ Calogero Ferrara - Francesco Petruzzella, *La mafia che canta, i neomelodici, il loro popolo, le loro piazze*, Milano 2021

culturali e nuove forme di socialità.

La nostra istituzione scolastica intende ampliare la sua offerta didattica e formativa investendo sulle arti e sulla musica, in attesa che venga accolta la nostra richiesta per attivare una sezione musicale.

Con questi obiettivi dobbiamo continuare ad ampliare la rete associativa costruita dalla nostra istituzione scolastica che ha già visto l'attuazione di numerosi progetti unificati dall'obiettivo trasversale di definire un rapporto tra scuola e territorio.

La relazione costante tra scuole e rete associativa deve sviluppare **azioni pedagogiche che non possono vivere come momenti effimeri, complementari alla lezione in classe**, ma come l'elemento centrale dell'azione trasformatrice della scuola nel territorio.

La Scuola rischia di perdere la sua riconosciuta utilità, soprattutto la nostra istituzione scolastica in particolare a causa della marginalità sociale e geografica del territorio in cui agisce, se non sceglie di praticare **la sfida della complessità educativa**, rompendo la separatezza che, storicamente, caratterizza la scuola e la famiglia, la lezione in classe e la vita per strada. **La dilatazione del tempo scuola deve vivere dentro la pratica della convivialità, facendo vivere la scuola in strada, fuori ed oltre la scuola.**

Da questo impianto discende la necessità di avere un'organizzazione didattica unitaria dell'intero istituto in grado di sviluppare un percorso curricolare unitario. L'organizzazione italiana dell'istituto comprensivo è quanto di più somigliante al modello di scuola unitaria della Finlandia. Ma purtroppo la scuola italiana si è limitata a immaginare un modello organizzativo evitando di calibrare interventi pedagogici e didattici funzionali ad un percorso unitario che attraversa il processo educativo dai 3 anni fino a 14 anni.

La nostra scuola deve essere proiettata a costruire un percorso individualizzato per tutte le studentesse e gli studenti per un periodo lungo 11 (undici!) anni, valorizzando la continuità, proiettando il percorso formativo verso la scuola superiore indirizzando secondo le inclinazioni individuali e la valorizzazione dei talenti.

In questo quadro un ruolo centrali svolgeranno le funzioni strumentali "continuità ed orientamento".

Sulla continuità, negli ultimi anni, abbiamo fatto progressi ma dobbiamo garantire che sia percepito il processo unitario che avrà una sua materializzazione dell'azione didattica e nella condivisione trasversale del corpo docente.

Sull'orientamento spesso prevale l'influenza del territorio, delle amicizie, il disinteresse della

famiglia, un insieme di fattori che inducono studentesse e studenti a prediligere percorsi professionalizzanti, perfino in sfregio alla reale predisposizione e vocazione delle studentesse e degli studenti. Questo segna un fallimento della nostra istituzione scolastica cui va posto rimedio.

La nostra istituzione scolastica deve mettere al centro il **percorso didattico unitario**, imperniato sull'insegnamento di tre discipline: Educazione Civica, Geografia e Creatività. Sarà compito del Collegio dei docenti farsi carico di un percorso didattico senza distinzione di ordine di scuola; costruire l'attività didattica e l'offerta formativa che dovranno essere coerenti con l'atto di indirizzo e saranno sostenute dalle Funzioni Strumentali.

La nostra ambizione è quella di esportare una parte della scuola finlandese al CEP, sfruttando il percorso unitario (*peruskoulu*, così si chiama in Finlandia!) per introdurre innovazioni nella didattica. Partire dal modello organizzativo per innovare la filosofia della scuola, partendo dalla *"convincione che tutti gli alunni possono imparare se gli vengono date le giuste opportunità e il giusto sostegno, che la comprensione e l'apprendimento attraverso la diversità umana è importante obiettivo educativo, e che le scuole dovrebbero funzionare come piccole democrazie, proprio come John Dewey aveva insistito decenni prima. La nuova peruskoulu, quindi ha richiesto agli insegnanti di utilizzare metodi didattici alternativi, di progettare ambienti di apprendimento che permettano un apprendimento differenziato per i diversi allievi e di percepire l'insegnamento come una professione di lato livello. (...) Bisogna insegnare agli studenti ad imparare, non a superare i test"*²¹

7. Identità e organizzazione scolastica

La scuola sviluppa la sua identità a partire dal nome del nostro istituto al fine di rinnovare l'impegno e la visione di Giuliana Saladino, donna di cultura impegnata per garantire i diritti di tutte e tutti; attivista contro ogni forma di prevaricazione e di violenza; visionaria nell'idea di rendere più giusto il proprio contesto per migliorare la situazione generale del pianeta.

Bisogna garantire il diritto allo studio e l'istruzione permanente della scuola al fine di essere presente nella vita del territorio sviluppando, in modo proattivo, il patto di corresponsabilità tra scuola e famiglia e il patto educativo tra insegnanti ed alunni.

Gli obiettivi ambiziosi di questo atto di indirizzo dovranno trovare attuazione nel nuovo Piano Triennale dell'Offerta Formativa e in una organizzazione scolastica funzionale al raggiungimento

²¹ Pasi Sahlberg, *Lezioni finlandesi. Una nuova proposta per la scuola per tutti*, Roma 2019 pag. 71 e 75

degli obiettivi.

Per questa ragione diventa prioritario ragionare all'interno del collegio dei docenti sulla riformulazione degli incarichi, attribuendo ai collaboratori del Dirigente la funzione di costruire il curricolo verticale, il percorso pedagogico e didattico unitario della nostra istituzione scolastica.

Inoltre sarà necessario individuare alcune figure di referenti con un particolare carico di responsabilità, eliminando la frammentazione delle competenze.

- **Referente educazione civica** (norme di convivenza, rispetto di sé e degli altri, dell'ambiente, bullismo, cyberbullismo, differenza di genere, intercultura...)
- **Referente Geografia** (lo spazio, il quartiere, la città, il mondo, la scuola fuori dalla scuola, visite guidate, adozione monumenti...)
- **Referente Creatività** (valorizzazione dei talenti attraverso lo sport, la musica, la danza, il teatro, la lettura, uso degli spazi interni quali biblioteca, laboratori tecnologico, informatico, linguistico, sala proiezioni, teatro...)
- **Referente Informatizzazione** (sito istituzionale, social della scuola, animatore digitale, registro elettronico, materiale didattico per classe capovolta, uso dei social network a fini didattici...)
- **Referente Internazionalizzazione** (progetti internazionali, Erasmus +, Send a postcard in the space; rapporti con scuole straniere, progetti formativi, promozioni incontri, seminari di formazione sulle pratiche didattiche innovative all'estero...)
- **Referente Innovazione della didattica** (seminari e iniziative sulla classe capovolta, sulla trasversalità delle discipline, sull'intercultura per i docenti e personale...)

Queste figure di referente, nella prima fase di proposta dell'atto di indirizzo, assumono una valenza esemplificativa e non esaustiva, essendo consapevole che l'organizzazione scolastica potrà avvalersi dei suggerimenti preziosi dell'intero Collegio dei docenti.

Il Dirigente Scolastico

Prof. Giusto Catania